

La “mormorazione” è la reazione degli uomini davanti all’opera di Dio. Infatti i giudei mormoravano perché Gesù aveva detto:

«Io sono il pane disceso dal cielo» (Gv 6,41).

Anche qui di fronte a Gesù i suoi interlocutori sono chiamati a compiere un “esodo”, come Elia, come i padri nel deserto...

l’esodo di riconoscere che è lungo il cammino, troppo lungo per noi... e occorre un cibo “donato” che ci dia la forza di percorrerlo.

E’ un vero “esodo” quello di accettare che un altro ci sostenga... accettare di non essere in grado di arrivare con le nostre forze al monte di Dio, accettare che tutto questo sia un dono da accogliere.

E’ un vero “esodo” anche quello di lasciarsi amare fino alla fine...

è questo che si nasconde dietro l’espressione di Gesù

«Io sono il pane disceso dal cielo... Io sono il pane della vita...

Io sono il pane vivo...» (Gv 6,41.48.51).

Il “pane” che Gesù ci dona per un “cammino troppo lungo” è la sua vita donata per amore.

Chi accetta questo “pane” e si lascia trasformare da questo cibo donato... ha la vita eterna.

Chi si chiude nella “mormorazione” davanti all’opera apparentemente inutile, inefficace o incomprensibile di Dio...

non ha la vita... perché non accoglie l’unica logica capace di riempire il suo cuore e di saziare la sua fame più profonda.

Questo è l’esodo che il *Vangelo di Giovanni* indica ai discepoli di Gesù...

“esodo” che è indispensabile a ogni esperienza di Dio che non voglia essere camuffamento dell’idolatria che non porta alla vita.

Inoltrarsi nel deserto...

L’esperienza dell’esodo sta alla base di ogni esperienza spirituale, di ogni incontro con Dio autentico. Non si può incontrare il Dio di Gesù se non inoltrandosi in una terra deserta per attraversare la “tentazione” della solitudine, dell’idolatria e della mormorazione.

E’ l’esperienza di Elia (**I lettura**) che, rimasto apparentemente solo a difendere la fede del popolo di Israele in YHWH, sente venir meno le sue forze e il coraggio per continuare a combattere.

Allora si spinge nel deserto, senza nessuna prospettiva...

lì attraversa l’esperienza della “mormorazione”, la medesima che avevano fatto i padri (Es 16,2):

«Ora basta, Signore!

Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri» (1Re 19,4).

Per giungere al monte di Dio,

Elia ha bisogno di “cibo”

e un angelo di Dio gli fornisce

un pane necessario per il suo cammino

“troppo lungo” fino al monte di Dio, l’Oreb.

C’è una situazione di partenza

profondamente segnata dalla delusione,

c’è un tempo di passaggio... il deserto,

c’è una meta alla quale si può giungere

con la forza di un cibo donato... il monte di Dio.

E’ questa l’esperienza che fa Elia

fino a giungere a riconoscere la presenza di YHWH

nel “sussurro di un tenue silenzio”... al monte di Dio.

Ma questa è anche l'esperienza che Gesù (**Vangelo**)
chiede agli uomini e alle donne
che vogliono seguirlo... li conduce nel deserto,
lì dove non c'è cibo
e dove apparentemente non c'è nessuno
che li possa aiutare.
Anche qui compare più volte
il tema della "mormorazione"... (vb. γογγύζω) che rimanda
all'episodio della manna che sfamò i padri
nel deserto, dopo la loro uscita dall'Egitto (Es 16,2...).

Nel deserto dell'esodo
la reazione dell'uomo può essere la "mormorazione".
Forte tentazione nei momenti di prova,
nei momenti nei quali sembra non esserci nessun sostegno,
e tutto sembra essere finito... ogni sforzo inutile.
Giovanni è l'autore del Nuovo Testamento
che maggiormente parla di questo tema
nel suo sesto capitolo sul "pane di vita".
E' un ponte lanciato tra l'esperienza dei discepoli di Gesù,
e quella dei padri che attraversarono il deserto
verso la terra promessa e la libertà.
Un ponte che ci dice
che nell'esperienza dell'esodo,
che ogni fede autentica deve attraversare,
la tentazione sempre presente è la "mormorazione"...
ma questa porta alla chiusura e alla "morte".
Si muore nel deserto... non perché Dio uccide e punisce,
ma perché la mormorazione ci chiude gli occhi
e non ci lascia vedere il suo agire silenzioso ma reale...
nel deserto dell'esodo si muore
perché non si sanno riconoscere i suoi profeti...
si muore perché non si sa riconoscere
il suo pane donato... per un cammino
"troppo lungo" per noi.
Nel deserto dell'esodo di ogni esperienza di Dio
si mormora davanti ad un modo di agire di Dio
che per noi risulta insignificante o incomprensibile...

ma l'esperienza del deserto
diventa fonte di vita proprio se ci educa
ad uno sguardo nuovo... se ci sintonizza
con il modo divino di agire nella storia...
proprio questo è il vero "esodo"
uscire dal nostro modo di pensare
per assumere quello di Dio... se no, c'è la morte,
la chiusura alla vita... questo è chiaro per il Nuovo Testamento.
Matteo parla di mormorazione (Mt 20,11)
quando afferma che gli operai
chiamati alla vigna nelle diverse ore del giorno
"mormoravano" vedendo che il padrone
dava un denaro ai primi come agli ultimi.
Di fronte alla logica di Dio
che non è quella degli uomini
occorre un "esodo" che ci conduca
ad un pensare "diverso", un pensare "divino".
Luca parla di mormorazione
dei dottori della legge e dei farisei (Lc 5,30).
Essi mormoravano vedendo che i discepoli di Gesù
condividevano la mensa, mangiavano e bevevano
con i pubblicano e i peccatori.
Qui la "mormorazione" avviene di fronte
al comportamento di Gesù e dei suoi discepoli
nei confronti dei peccatori... di coloro
che erano considerati esclusi dalla "misericordia di Dio"
e quindi anche emarginati dal popolo santo.
Ma anche su questo Gesù invita,
anche tramite il comportamento di coloro
che hanno accolto il suo vangelo,
a "convertire" il proprio sguardo,
a compiere un "esodo" verso il "sogno" di Dio
sull'umanità... uno sguardo di "solidarietà".
Giovanni usa il verbo "mormorare"
soprattutto in questo capitolo sesto sul pane di vita.
Anche in questo caso il motivo della mormorazione
è l'opera di Dio nella storia.